

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities

Creative Connections Methodology

Metodologia di Connessioni Creative



Con la collaborazione di
In collaboration with

P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani



Edizioni Scientifiche Italiane

ARIANNA ALPINI

Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Metodologia di Connessioni Creative

Con la collaborazione di
In collaboration with

**P. Buongiorno, F. Castellani, C. Danani, F. Ferretti, E. Frontoni,
V. Gaballo, A. Hanna, E. McNulty, A. Mengoni, E.R. Meschini,
E.M. Musso, L. Romeo, S. Santuccio, P. Sernani, F. Stara, G. Vulpiani**



Edizioni Scientifiche Italiane

Il volume è stato pubblicato con il contributo della ricerca scientifica “Diritto, Arte e Discipline umanistiche: metodologia di connessioni creative”, 2022-2023, Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Macerata

The volume was published with the contribution of scientific research “Law, Art and Humanities: methodology of creative connections”, 2022-2023, Department of Law, University of Macerata

Il disegno della copertina e i disegni interni al volume sono opera di Salvatore Santuccio.

ALPINI, Arianna
Law Art Humanities
Creative Connections Methodology
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2024
pp. 436; 24 cm
ISBN 978-88-495-5558-5

© 2024 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall’accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

*Ai Colleghi che hanno partecipato a questo progetto,
in segno di amicizia e di stima*

*A Francesca e Paolo, sempre pronti a sostenermi
e a promuovere l'idea*

*A Salvatore, con i suoi disegni ha dato un senso profondo
a questa esperienza*

Indice

PARTE PRIMA / PART ONE

| | |
|---|----|
| 1. L'idea centrale: la filosofia <i>nel</i> diritto/ <i>The Core Idea: Philosophy in Law</i> | 9 |
| 2. La rilevanza giuridica delle contaminazioni/ <i>Legal Significance of Contamination</i> | 11 |
| 3. La 'teoria impura del diritto' e la missione del diritto privato/ <i>The 'Impure Theory of Law' and the Mission of Private Law</i> | 13 |
| 4. Dalla certezza del diritto alla 'sicurezza' della conoscenza/ <i>From Legal Certainty to 'Security' of Knowledge</i> | 15 |
| 5. La forma giuridica: diritto e arte/ <i>The Legal Form: Law and Art</i> | 16 |
| 6. 'Cultura positiva' e 'cultura ideale'/' <i>Positive Culture' and 'Ideal Culture'</i> | 17 |
| 7. L'impatto dell'Estetica e del 'Positivismo inclusivo' nelle Scienze giuridiche/ <i>The Impact of Aesthetics and 'Inclusive Positivism' in Legal Sciences</i> | 19 |
| 8. Materia e forma. Le dimensioni del diritto/ <i>Matter and Form. The Dimensions of Law</i> | 21 |
| 9. Metodologia/ <i>Methodology</i> | 23 |
| 10. Gruppo di ricerca/ <i>Research Group</i> | 32 |

PARTE SECONDA / PART TWO

| | |
|--|-----|
| 1. Apprendimento/ <i>Learning</i> | 37 |
| 2. Codice/ <i>Code</i> | 89 |
| 3. Creatività/ <i>Creativity</i> | 133 |
| 4. Dati/ <i>Data</i> | 171 |
| 5. Dimensione/ <i>Dimension</i> | 207 |
| 6. Fatto/ <i>Fact</i> | 245 |
| 7. Interpretazione/ <i>Interpretation</i> | 275 |
| 8. Istituzione/ <i>Institution</i> | 315 |
| 9. Libertà/ <i>Liberty-Freedom</i> | 355 |
| 10. Volontà/ <i>Will</i> | 397 |
| 11. Considerazioni conclusive/ <i>Concluding Remarks</i> | 429 |

greco-romano, tanto da far spostare il baricentro della “geometria cimiteriale”. Dalle necropoli esterne, infatti, si passa a seppellire i resti mortali dei *martyres* e dei *confessores fidei* entro il perimetro dei nuclei abitati, financo a giungere al punto di costruire insediamenti urbani attorno alle tombe dei santi [7]. L'icona teologica che potrebbe accompagnare quanto detto è “La visione dopo il sermone (la lotta di Giacobbe con l'angelo)” di Paul Gauguin, il quale – in una lettera all'amico Vincent Van Gogh del settembre 1888 – così spiegava il suo quadro: “Per me, in questo quadro, il paesaggio e la lotta esistono solo nell'immaginazione delle persone in preghiera dopo il sermone; per questo c'è contrasto tra la gente al naturale e la lotta nel suo paesaggio non naturale e sproporzionata” [8].

*EMANUELE MASSIMO MUSSO (LUMSA di Roma)

BIBLIOGRAFIA: [1] L. MANICARDI, *Il corpo. Via di Dio verso l'uomo, via dell'uomo verso Dio*, Qiqajon, Magnano (BI), 2005. [2] *Stb.* II-II, q. 1, a. 2 ad 2. [3] G. REALE, e I. RAMELLI (a cura di), *In Iohannis Evangelium Tractatus*, Milano, Bompiani, 2010. [3] E. COTHENET, *Imitation du Christ*, in *Dictionnaire de spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, XIV, Paris, Beauchesne, 1971. [4] G. BACCHINI (a cura di), *Imitazione di Cristo*, Milano, Ares, 1997. [5] B. GHERARDINI, *La spiritualità protestante. Peccatori santi*, Roma, Studium, 1982; J.P. TORRELL, *La théologie catholique*, Paris, Cerf, 2008, pp. 40-42; F. BUZZI, *Breve storia del pensiero protestante da Lutero a Pannenberg*, Milano, Ancora, 2017; ID., *La Bibbia di Lutero*, Torino, Claudiana 2016; B. PEYROUS e S. BERNAY, *Les crises de l'Église. Ces qu'elles nous enseignent*, Paris, Artège, 2022, pp. 133-172. [6] E.M. MUSSO, *Sulle orme di Cristo, Breve storia del vissuto cristiano*, Roma, Aracne, 2019, pp. 19-21; S. PINCKAERS, *La vita spirituale del cristiano secondo san Paolo e san Tommaso d'Aquino*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1995, pp. 53-67. [7] Cf. P. BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, trad. it., Torino, Einaudi, 2022; ID., *la formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità*, Bari, Laterza, 1995. [8] Cf. G. DENIZEAU, *La Bibbia attraverso la pittura*, trad. it., Milano, Paoline, 2016, pp. 52-55.

Filosofia morale/Moral Philosophy*

Parole chiave: *informazioni, correlazioni, conoscenza, qualità, dataismo, sensori, interfacce, consenso, privacy*

Dato, dal latino *datum*, participio passato del verbo *dare*, può avere sia funzione di aggettivo, assumendo il significato di concesso, fornito, sia di sostantivo, nel senso di “cosa data”. In questa seconda accezione il termine è diventato parte del linguaggio corrente nell'orizzonte specifico e ormai pervasivo delle ICT [1], che ne fa una certa quantità di informazione. L'Accademia

della Crusca, che ne attesta la presenza dal 1946 in lingua inglese, nel significato di “informazione del computer trasmissibile e archiviabile”, considera anche il termine “megadati”: raccolte di dati talmente estese da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per l'estrazione di valore e conoscenza. Oltre poi a big-data, altre parole composte dal termine sono entrate nella dizione comune e, a conferma dell'accezione tecnologica in cui sono declinate, sempre in lingua inglese: data-base, ovvero banca-dati, open data, data manager, etc.

Un dato può essere prodotto, raccolto, conservato, elaborato, utilizzato in diverse modalità e con differenti strumenti. Nel 1956 Isaac Asimov nella novella *Il barzellettiere* immaginava una macchina, Multivac, in grado di immagazzinare una quantità incommensurabile di dati eterogenei e di correlarli secondo modalità sempre più complesse. Multivac, però, non sapeva porre domande, formulate invece solo dagli esseri umani, capaci di intuizioni. La quantità dei dati immagazzinati, insomma, diceva Asimov, non è tutto: la conoscenza è anche questione di qualità, del modo in cui i dati vengono relazionati. Oggi sembra che siamo andati oltre questa posizione: una certa dis-misura promette una sorta di trasfigurazione ontopoietica, per cui dai soli dati “si genera” conoscenza. Paolo Benanti osserva che si è realizzato un salto epistemologico: «se fino alla fine dell'Ottocento il mondo era spiegato grazie a una *cognitio rei per causas* di cui la tecnica era figlia e strumento, la pluralità di modelli e di spiegazioni che caratterizzano oggi la fisica non fa più parlare di cause ma di correlazioni di fenomeni come modello esplicativo della realtà. Se il mondo cessa di essere il luogo delle cause e diviene il “teatro” ove vanno in scena delle correlazioni di fenomeni, allora le tecnologie, in particolare le tecnologie che utilizzano i dati e le informazioni, sono gli strumenti in grado di prevedere – correlandolo – il comportamento del reale» [2]. Ma, a propria volta, qual è lo statuto epistemologico dei dati? Un nuovo paradigma, che è stato chiamato *dataismo* [3], esprime appunto generalmente la convinzione che, con grandi volumi, i dati parlino da soli: si può dire che esso rappresenti una versione moderna del pensiero empirista seicentesco (Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, 1690). I *critical data studies*, ma anche la semiotica, suggeriscono però di non guardare ai dati in modo ingenuo ed a chiedersi: quale validità e rappresentatività hanno, qual è il rapporto tra la realtà e la sua rappresentazione in forma di dati? Valeria Burgio osserva che: «identificare il dato significa [...], prima di tutto, attribuire rilevanza a un oggetto e, in seconda istanza, includerlo in una classe che dipende dal punto di vista adottato e dalla pratica entro cui l'osservazione si situa. La pertinenza dunque dipende dalle situazioni e dalle condizioni in cui è applicata e risponde non solo alla predefinita delle priorità da adottare, ma anche ai dispositivi tecnici utilizzati per la rilevazione e l'osservazione del dato» [4].

Come ha insegnato la scienza statistica, che lavora con i dati (non solo digitali), bisogna guardarsi dal “mito del dato”. Peraltro, a differenza di un

fatto, che quando viene scoperto falso cessa di essere un fatto, un dato che sia riscontrato falso non cessa per questo di essere considerato un dato. Se vale, in generale, che dalla realtà e dall'esperienza ai dati si passa grazie a mediazioni, in ambiente digitale queste sono fornite da sensori e interfacce di vario genere a cui, spesso, chi produce il dato non ha acconsentito e di cui neppure è consapevole. A questo aspetto è sotteso il tema della proprietà dei dati e, anche connessa a questo, sorge la questione della loro protezione. Il tema del "consenso" è controverso perché resta il dubbio circa quanto davvero possa essere "libero". Facendo banalmente riferimento, ad esempio, ad un elettrodomestico ad ampia diffusione come l'aspirapolvere autonomo della iRobot, Roomba, Shoshana Zuboff rileva come nel 2017 la diffusione della notizia che esso fosse in grado di sviluppare le piantine degli appartamenti che ripuliva fece crescere il valore azionario dell'azienda del 300%, contemporaneamente alla preoccupazione per la privacy. Di fronte a quest'ultima, tuttavia, il ceo Colin Angle non mostrò grande preoccupazione: basandosi sulla consolidata strategia di chi propone prodotti smart per la casa, da un lato ripeteva che la condivisione dei dati è facoltativa da parte del cliente, dall'altro ben sapeva che i clienti che si rifiutano di condividerli ricevono un prodotto con funzionalità limitate. Il messaggio era il consueto: "inchinatevi o declasseremo il vostro acquisto" [5]. Rispetto alla conservazione, come anche all'utilizzo dei dati, il tema del diritto alla privacy è stato affrontato anche dal punto di vista legislativo, riconoscendo l'interesse delle persone ad avere un ragionevole controllo sui modi in cui presentano sé stesse e ciò che è proprio agli altri [6]. Il Regolamento (UE) 2016/679 (anche conosciuto come GDPR o con l'acronimo RGPD, in Italia, che ha iniziato ad avere efficacia a partire dal 25 maggio 2018) ad esempio, afferma che i dati personali devono essere trattati in maniera da garantire un'adeguata sicurezza degli stessi, compresa la protezione, mediante misure tecniche e organizzative adeguate, da trattamenti non autorizzati o illeciti e dalla perdita, dalla distruzione o dal danno accidentali; inoltre ne prevede una conservazione solo limitata nel tempo. In quest'ordine di considerazioni rientra anche il cosiddetto "diritto all'oblio". L'identità di una persona, infatti, ha una dimensione narrativa che esige rispetto, per cui nessuno può essere "inchiodato" a vicende trascorse, come invece accade quando la rete ripete e consente la ridiffusione di dati registrati nel passato, ancorché superati. Questo non significa non riconoscere che la raccolta, codificazione e combinazione informatica dei dati prodotti da un individuo o da una comunità può anche offrire numerosi vantaggi, in termini di conoscenza, previsione e uso, consentendo al soggetto stesso ed alla società interventi più mirati, veloci ed efficaci. Resta comunque in gran parte ancora da approfondire il rilievo del processo di *datification*: mentre i dati – non più "passivi" – rappresentano il "nuovo petrolio" [7] o addirittura, come è stato anche provocatoriamente affermato, una nuova religione [8].

English Version

Keywords: *information, correlations, knowledge, quality, dataism, sensors, interfaces, consent, privacy*

“Datum”, from the Latin *datum* (given), past participle of the verb *dare* (to give), can have either the function of an adjective, taking the meaning of granted, provided, or of a noun, in the sense of “given thing”. In this second meaning, the term has become part of everyday language in the specific and now pervasive horizon of ICT [1], which makes it a certain amount of information. The Accademia della Crusca, which has been attesting to its presence since 1946 in the English language, in the meaning of “transmissible and archivable computer information”, also considers the term “megadata”: collections of data so extensive that they require specific technologies and analytical methods for the extraction of value and knowledge from them. In addition to big-data, other words made up of the term have entered the common diction and, confirming the technological meaning in which they are declined, always in the English language: data-base, or rather data bank, open data, data manager, etc.

Data can be produced, collected, stored, processed, used in different ways and with different tools. In 1956, Isaac Asimov in his novel *Jokester* imagined a machine, Multivac, capable of storing an immeasurable amount of heterogeneous data and correlating them in increasingly complex ways. Multivac, however, did not know how to ask questions, which were only formulated by human beings, capable of intuition. The quantity of stored data, in short, Asimov said, is not enough: knowledge is also a matter of quality, of the way data are related. Today, we seem to have gone beyond this position: a certain dis-measurement promises a kind of ontopoietic transfiguration, whereby knowledge is “generated” from data alone. Paolo Benanti observes that an epistemological leap has been made: if until the end of the nineteenth century the world was explained thanks to a *cognitio rei per causas*, of which technique was considered the daughter and instrument, the plurality of models and explanations that characterise physics today no longer makes one speak of causes but of correlations of phenomena, as the explanatory model of reality. However, if the world ceases to be the place of causes and becomes the “theatre” where correlations of phenomena are staged, then technologies, particularly technologies that use data and information, become the tools capable of predicting – by data correlations – the behaviour of reality [2]. But, in turn, what is the epistemological status of data? A new paradigm, which has been called *dataism* [3], expresses precisely the belief that, in huge quantities, data speak for themselves. This can be said to represent a modern version of 17th century empiricist thought (Locke,

An Essay Concerning Human Understanding, 1690). Nevertheless, critical data studies, but also semiotics, suggest not to look at data in a naive way and to ask: what validity and representativeness do they have, what is the relation between reality and its translation in the form of data? Valeria Burgo observes that identifying data means, first of all, to attribute relevance to some objects and, secondly, to include them in a class that depends on the point of view adopted and on the practice within which the observation is situated. Relevance therefore depends on the situations and conditions in which it is applied, and responds not only to the predefined priorities to be adopted, but also to the technical devices used to detect and observe data [4].

As statistical science – which works with (not only digital) data – has taught us, we must beware of the “myth of the data”. However, unlike a fact, which when found to be false ceases to be a fact, a datum that is found to be false does not cease to be a datum. If it is generally true that one goes from reality and experience to data thanks to mediations, in a digital environment these are provided by sensors and interfaces of various kinds, on which often he/she who produces the data, did not agree, and of which he/she is not even aware. Here the issue of data ownership and, also connected to this, the question of data protection arise. The issue of “consent” is controversial because the doubt persists as to how “free” it really can be. Trivially referring, for instance, to a widely used household appliance such as iRobot’s autonomous hoover, Roomba, Shoshana Zuboff notes how in 2017 the news that it was able to generate the plans of the flats it cleaned caused the company’s share value to rise by 300%, at the same time as the concern about privacy. Faced with the latter, however, CEO Colin Angle showed little concern: based on the well-established strategy of companies offering smart home products, he repeated that data sharing was optional on the part of the customer, even if he was well aware that customers who refused to share data received a product with limited functionality. The message was the usual: “bow down or we will downgrade your purchase” [5]. With respect to storage, as well as to the use of data, the issue of the right to privacy has also been addressed from a legislative perspective, recognising people’s interest in having reasonable control over the ways in which they present themselves and their own personal information to others [6]. Regulation (EU) 2016/679 (also known as GDPR or by its acronym RGPD, in Italy, which began to take effect on 25 May 2018) for example, states that personal data must be processed in a manner that ensures adequate security of personal data: including protection, through appropriate technical and organisational measures, against unauthorised or unlawful processing and against accidental loss, destruction or damage; it also provides storage for only limited periods of time. This order of considerations also includes the so-called “right to oblivion”. A person’s identity, in fact, has a narrative dimension

that demands respect, so that no one can be “nailed down” to past events, as happens instead when the network repeats and allows the rebroadcast of data recorded in the past, even if outdated. This does not mean to fail to recognise that the computerised collection, codification and combination of data produced by an individual or a community can also offer numerous advantages in terms of knowledge, prediction and use, enabling individuals and society to take more targeted, faster and effective action. The significance of the process of datafication, however, remains to be further investigated to a large extent: as data – no longer “passive” – represent the “new oil” [7] or even, as has also been provocatively stated, a new religion [8].

*CARLA DANANI (Università di Macerata)

BIBLIOGRAFIA/REFERENCES: [1] R. KITCHIN, *The Data Revolution: Big Data, Open Data, Data Infrastructures and Their Consequences*, London, Sage, 2014. [2] P. BENANTI, *La condizione tecno-umana. Domande di senso nell'era della tecnologia*, Bologna, EDB, 2016. [3] D. BROOKS, *What data can't do*, in *New York Times*, 18, in nytimes.com/2013/02/19/opinion/brooks-what-data-cant-do.html. [4] V. BURGIO, *Rumore visivo. Semiotica e critica dell'infografica*, Milano, Mimesis, 2021. [5] L. GITELMAN (a cura di), *Raw Data is an Oxymoron*, MIT Press, Cambridge MA, 2013; [6] S. ZUBOFF, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs 2019 (trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss, Roma, 2019). [7] A. MARMOR, *What Is the Right to Privacy?*, in *Philosophy and Public Affairs*, 43(1), 2015. [8] Y.N. HARARI, *Homo deus. A Brief History of tomorrow*, Harper, 2016 (trad. it. *Breve storia del futuro*, Milano, Bompiani, 2015).

Language and Translation/Lingua e traduzione*

Keywords: *information, structure, phonetic data, morphological data, syntactic data, word order, textual data*

In linguistics, the English term “data” refers to any information or evidence used for the purpose of studying and analyzing language. Linguistic data can take various forms and is collected to understand the structure, use and characteristics of the language. Phonetic data includes recordings of speech sounds, phonetic transcriptions and acoustic measurements, which are used to study the articulation and acoustic properties of sounds in different languages. The word “pronunciation,” for example, can be transcribed phonetically as /prəˌnʌn.siˈeɪ.ʃən/ in the International Phonetic Alphabet (IPA). In this example, the phonetic data provides a detailed representation of how the word “pronunciation” is pronounced, including specific pho-